

FATTI E MISFATTI / Un lungo percorso che parte dal conflitto coloniale e arriva ai giorni nostri

Il ritmo della storia d'Italia è scandito dalle "accise"

- *Facendo benzina o gasolio paghiamo ancora una tassa sulla guerra di Etiopia del 1935*
- *Da noi le imposte sui carburanti, accise comprese, incidono per il 66% sul costo totale*



FERNANDO RICCARDI

Cassino

Volete conoscere la storia d'Italia del secolo appena andato in pensione e del primo scorcio di quello nuovo? Volete saperne di più sugli eventi che hanno caratterizzato questo periodo? Ebbene non dovete fare altro che prendere l'automobile e recarvi a fare rifornimento nel più vicino distributore di benzina. E non c'è differenza se usate il self service o se vi fate aiutare dal variopinto omino dell'impianto: il risultato è lo stesso. Ad ogni pieno ne saprete di più sulla storia recente del nostro bel paese fino a diventare, in poco tempo, esperti a tutto tondo. Tanto esperti da poter partecipare ai più avvincenti quiz televisivi e, magari, fare tombola portando a casa un bel sacco di monete d'oro. I più staranno pensando ad una nuova campagna varata dalle più importanti compagnie petrolifere. Di quelle che contemplano schede e bollini e che alla fine del percorso ti regalano (si fa per dire perché l'omaggio è più che pagato,

ma noi facciamo finta di niente...) un telefonino, una macchina fotografica oppure, perché no, un bell'atlante storico, di quelli patinati, dove sono segnate in bella evidenza tutte le date più significative. Mi dispiace deludervi, ma avete toppato alla grande. Non c'è alcuna campagna di regali in corso né bollini fluorescenti da incollare sull'album. Per conoscere la storia d'Italia è sufficiente fare benzina (o gasolio) e mettersi in viaggio. Al resto, infatti, ci pensano le "accise". Si può dire, anzi, che il ritmo della storia del nostro paese è scandito, come il tic tac di un orologio, svizzero per carità, dalle "accise". Ma quale il significato di questo termine, quasi sconosciuto, che rimanda alla forma dialettale, largamente usata specie nella parte meridionale della Stivale, del verbo uccidere? Per rispondere alla domanda non serve fare ricerche complicate. Basta andare su Wikipedia e si può trovare facilmente la risposta: "Per accisa si intende una imposta sulla fabbricazione e vendita di prodotti di consumo. In molti paesi del mondo il prezzo dei carburanti è gravato da accisa,

in particolare nei paesi non produttori". In parole povere si tratta di una tassa, dell'ennesima tassa che tormenta con monotona ripetitività la vita degli italiani. In questo caso, infatti, non si versa più acconto e saldo, come per l'Irpef, ma si paga sempre, ogni giorno, ogni volta che si fa benzina. A questo punto, però, i miei tre o quattro lettori staranno per chiedersi: il Riccardi è impazzito oppure, da astemio, ha tracannato un libro abbondante di cognac. Che c'azzecca (Di Pietro docet...) la tassa sulla benzina con la storia d'Italia? C'azzecca, signori, miei, cavolo se c'azzecca. Questa, infatti, è una tassa molto particolare alla quale i nostri governanti, da ottant'anni a questa parte, hanno fatto ricorso quando si è verificato qualche evento particolare e quando si aveva bisogno di ottenere maggiori entrate. Se volete (ma, rassegnatevi, non avete alcun diritto di veto...) vi faccio una rapida elencazione. Si inizia con la guerra di Etiopia (1935-36), poi c'è la crisi di Suez (1956), la tragedia del Vajont (1963), l'alluvione di Firenze (1966), il terremoto del Belice (1968), l'altro terremoto in Friuli (1976), quello in Irpinia (1980), la guerra in Libano

(1983), la guerra in Bosnia (1996), il contratto dei feretrotravvieri (2004), l'acquisto di autobus ecologici (2005), il terremoto dell'Aquila (2009), la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale (2011), l'invasione degli immigrati libici (2011), l'alluvione in Liguria (2011), sempre nel 2011, governo Monti, tanto per intenderci, il "salva Italia" e, infine, il terremoto in Emilia (2012). Tutte "accise" che a fronte dell'enorme gettito procurato allo Stato, uno scopo lo hanno conseguito: quello di "uccidere" sempre di più il portafoglio degli italiani. Volete alcune cifre? E' presto fatto. Negli ultimi 26 anni e, precisamente, dal 1990 al 2016, grazie alle "accise" sulla benzina e sul gasolio, gli automobilisti hanno lasciato nei forzieri perennemente al verde dello Stato la bellezza di 543 miliardi di euro. Davvero una bella somma, non c'è che dire. Peccato, però, che la guerra in Etiopia è già finita da un bel pezzo, Mussolini è passato a miglior vita, e nel Belice, nonostante l'enorme flusso di denaro, ci sono ancora famiglie che vivono nelle baracche. Tutto questo, però, l'ignaro automobilista non lo sa. Non sa che facendo rifornimento paga ancora una tassa per quella guerra ormai morta e sepolta. Così come non sa che su ogni litro di benzina (o di gasolio) le imposte gravano per il 66% sul totale. Ecco spiegato perché, anche quando il costo del petrolio diminuisce, da noi il prezzo della benzina resta sempre lo stesso o quasi. Certo che il nostro è davvero uno strano paese. Così strano da ricorrere a metodi a dir poco singolari: come giudicare, infatti, la tassa messa sulla benzina nel 2004 per finanziare il contratto dei feretrotravvieri? Roba da pazzi... Prima di concludere, però, una proposta voglio farla: perché lo Stato, dopo tanti anni di prelievi forzosi, non provvede a risarcire gli automobilisti distribuendo alle pompe di benzina un sussidiario, sì proprio di quelli che si usavano alle elementari, dove si possono approfondire quelle vicende per le quali si continua a versare soldi ogni giorno che il buon Dio manda? L'emorragia pecuniaria non si arresterebbe di certo ma per lo meno si avrà la consolazione (magra in tutti i sensi...) di conoscere vita, morte e miracoli di quegli accadimenti che hanno segnato il cammino del nostro Paese. E, finalmente, si avrebbe la possibilità, di dare un senso compiuto a quelle tasse. A quelle "accise" che hanno fatto la storia d'Italia.

Caleidoscopio rubrica dell'associazione "Pentacromo"

Nel piccolo borgo di Caprile gli artisti approdano per caso e finiscono per mettere radici



AUSONIO TANDA (1926 - 1998)

Caprile, borgo a dimensione d'uomo, sulle pendici del monte Asprano. La sua chiesa parrocchiale di Santa Maria delle Grazie è il riferimento architettonico più importante. Ma è tutto il piccolissimo paese che suscita fascino e attira l'attenzione. Evidente esempio di macchia mediterranea, il piccolo borgo sembra ostentare la sua appartenenza al meridione d'Italia e manifestarne i segni più tipici. Un angolo di Ciociaria, ma sembrerebbe più "vicino" a Palermo che a Frosinone. Ebbene, in quest'angolo di Paradiso italiano, ci si può

fermare per tanto tempo o per sempre. I rintocchi dell'orologio della torre campanaria battono le ore scandendo il tempo che passa, ed è un procedere lento e sereno quasi fuori dal mondo. In questa oasi, in questa parentesi di pace, chi cerca l'ispirazione la trova. Gli artisti naturalmente approdano in lidi come questo e spesso mettono radici. A Caprile è già successo che la magia del posto abbia attratto pittori, musicisti, scrittori. Uno di questi è **Ausonio Tanda**, pittore sardo di nascita, un po' girovago per indole, si ferma a Caprile anche perché vi

trova un po' della sua Sardegna, non certo quella costiera, ma quella dell'entroterra, forse più chiusa ma non per questo meno affascinante. Tanda era un artista proficuamente inquieto ed energicamente creativo. Nel 1968 incontra **Vera Di Maio**, pediatra e poi psicanalista, originaria di Cassino, con la quale trascorrerà appassionatamente gli ultimi venti anni della sua vita. A Caprile, ormai da molti anni risiede **Kay de Lautour**, artista neozelandese arrivata intenzionalmente nel sud della Ciociaria, precisamente a Cassino, per ripercorrere la storia del padre,

combattente valoroso nella campagna più sanguinosa del secondo conflitto mondiale. Caprile, anche per lei, il luogo ideale per dare spazio alla sua energia creativa. Forse altri esempi si potrebbero fare di artisti che a Caprile, se non si sono fermati per molto tempo, sicuramente hanno sostato per rifornire la mente e il cuore di vitale elisir. Allora, se Civita di Bagnoregio è "la città incantata" che ha ispirato **Hayao Miyazaki**, luogo magico dove numerosi artisti si sono recati per "salvare il mondo" con la loro arte, Caprile è l'amenissimo paesino la cui specialità è proprio la sua ormai rara "normalità", il luogo degli "antichi sapori", del tempo che sembra essersi fermato, dei profumi della terra, dei rintocchi di campana, del colore degli oleandri, dei vialletti caratteristici, dei rigogliosi fichi d'India. Anche a Caprile come a Civita è bello fermarsi per lasciarsi conquistare dalla magia del borgo, per me luogo di creatività e conoscenza, di scoperta e di stimolante riflessione.

Daniilo Salvucci
Associazione "Pentacromo"
tel. 339.6676812
daniilo.salvucci@tin.it